

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Giovanni Pistoia, *Il vento restò senza respiro*, Youcanprint 2017

Nota di Maria Teresa Armentano



Il vortice creato dal turbine si placa nell'armonia dei colori e il vento resta senza respiro. Immagine e titolo si intrecciano nella raffinata metafora del vento che sconvolge le emozioni profonde e che, lentamente risucchiato dall'amalgama delle tonalità, ritorna quasi impercettibile soffio a carezzare il cuore. Tra i quadri astratti di Rocco Regina, quello prescelto dal poeta Giovanni Pistoia e dal giornalista Francesco Aronne, cultori della parola, sembra avvolgere la copertina con spirali di un caldo giallo-arancio che intersecano linee circolari di maggiore o minore intensità se lo sguardo si avvicina o si distanzia. La parola poetica seguita da una riflessione sul silenzio come espressione poetica contraddistinguono la prefazione di A. N. Berisha. La parola si frantuma e si spezza, onda sinuosa si espande all'infinito, piccola parte di un tutto è confinata in una sillaba di denso significato. Come sorgente sgorga scrosciante dalla roccia, spumeggiante contro il sasso che ne ostacola il cammino, lo supera, si rifugia in un anfratto, trasparente si adagia in una piccola pozza, diventa placida corrente fluente verso gli abissi di un ignoto mare dove si mescola con l'acqua salata, rivive trasformandosi in altro, si perde nelle profondità del cuore. Numerosi bellissimi distici sono dedicati al Mistero della parola che è accomunata alla Bellezza e al Silenzio: la parola misteriosa, talvolta inganna, e non più ermetica quando ignobilmente ferisce, diventa una sequenza di sillabe; si salva solo nell'autenticità dei versi e quelli di Giovanni Pistoia sono limpidi, non nascondono il non detto, lo lasciano intravedere al lettore che resta perplesso a sortirne gli effetti. In un inno alla poesia Pistoia si sofferma sull'idea *che la poesia si nasconde ovunque sia la parola*, una parola sostenuta da immagini, sprazzi di un infinito sentire che nasce da uno sguardo affascinato dalla presenza di una natura umanizzata come la tenerezza di un fiore e la luce tremolante della luna.

*È nel dolore di chi vive nel dolore,
nella monotonia della vita quotidiana,
nell'amore senza se e senza ma,
nella follia del cuore e della mente,
nell'enigma dell'esistenza e della fine.*

In ogni verso scandito con la virgola, ritrova il suo essere poeta nelle radici stesse della vita: dolore, amore, noia, follia, nell'arcano che congiunge l'esistenza e la sua fine. E in una poesia successiva *Anche il mare ha la bocca muta* quando ancora immagina il mare silenzioso come la sua bocca senza suoni, in quel nulla misterioso ritrova la domanda senza risposta *chi e perché sono*.

*La mia bocca è rotta ad ogni rotta parola; ogni
vibrazione è spenta; spento ogni mio sentire. Non so
se io sono qui, oppure altrove. Non credo di essere
vivo e non temo di essere morto. Mi fa paura
il pensiero di non sapere chi sono, e perché sono.*

Nella sezione *La voce del silenzio* ritorna il mare come protagonista di una storia tragica a cui partecipa con l'uomo, eppure il poeta colora ogni parte d'azzurro, si sente immerso nell'azzurro, intima parte di quella natura che lo avvolge, ascoltando la voce del mare con l'anima nuda il poeta fatica a ritrovare se stesso perduto nell'immensità. Al silenzio come l'altra voce del suo patire, a quel silenzio generato dal dolore e dagli affanni, il poeta dedica luminosi distici, raggi di luce che penetrano nei sotterranei dell'anima. Solo il silenzio interiore trova la strada per chiarire al nostro cuore i dubbi e le incertezze di una vita vissuta nel rifiuto dell'amore, costellata da abbandoni e rimpianti.

*Silenzio, ti affido le mie parole,
dalle voce come solo tu sai fare.*

Egli ascolta il suo silenzio e anche noi ne siamo pervasi leggendo i suoi versi.

*Gli uragani dell'anima non conoscono la grammatica
della parola, si affidano alla semantica del silenzio.*

Anche l'autore della prefazione associa la solitudine del poeta al non detto: è il suo silenzio un urlo che supera il fragore dell'onda impetuosa quando non c'è scoglio a cui aggrapparsi per risalire ed emergere senza essere travolto dai flutti. Il vocabolario del poeta è nelle lacrime che non trovano parole, il colore del cielo non più azzurro ma bianco in *Cielo Bianco* perché il bianco è un non colore che rimanda al sudario di Cristo, associato al silenzio pesante senza risonanza. Non è un caso che la successiva poesia *Dammi, o mio Dio* sia una richiesta di ascolto a nostro Signore che non fa sentire la sua voce di consolazione... Le parole chiave di questa poesia *ascolto e silenzio* si rincorrono nei versi perché l'uno non può esistere senza l'altro: il mistero consente l'incontro.

.....
*una muta ancora d'inesistenza
un silenzio simile a un mistero
che dà voce, forse, al tuo silenzio.*

La raccolta *Il vento restò senza respiro* conclude l'opera divisa in tre sezioni, in ordine: la parola, il silenzio e il vento. Quest'ultimo, rappresentato come vortice

nel quadro, ha un respiro lieve nei versi del poeta Pistoia, noi lettori lo percepiamo, stupiti per la bellezza delle sue poesie. Amore, Dolore, Natura: tre i cardini di questa ultima parte del suo testo che chiude degnamente la scelta del prefatore.

Nell'ultimo verso della poesia *La mimosa*, densa di metafore, un canto alla compagna e amica perduta si rintraccia l'eco del carme VIII di Catullo *fulsere quondam candidi tibi soles il sole che ci illuse è già fuggito*. La poesia appare come un dipinto dove il rimpianto e la memoria non velano i colori; il giallo non accecante sfuma nel verde argenteo, il venticello *dispettoso e furtivo*, disperdendosi nell'aria, esalta la magia della mimosa i cui rami danzano per un attimo reso indimenticabile dal ricordo. Ora quel ricordo è svanito, il dialogo sospeso. La rappresentazione gioiosa del giardino contrasta con l'ombra evanescente della sua compagna che si allontana muta senza più riconoscerlo, abbandonando il poeta al suo dolore:

*La mimosa, che tu ben conosci, è ritornata
a fiorire. Nel verde argentato ci sta bene
quel giallo delicato! Ora, un dispettoso
venticello s'insinua furtivo tra i rami;
il pulviscolo giallo, accarezzato, accende
di profumo il giardino. Chi sa se avrai
dimenticato quell'albero che danza!
Quante volte bevemmo a quell'incanto,
e quante volte guardammo il sole. Mia
cara dolce ombra, compagna e amica,
che ostinata mi seguivi, ti ho perduta;
ora la primavera scavalca i monti,
ma il sole che ci illuse è già fuggito.*

Lo sguardo sulla natura è di incanto, il poeta è sedotto dalla sua bellezza e la contempla celebrandone i colori, i profumi, i suoni, le trasformazioni e le ferite inferte dall'uomo-Giuda come nei versi di A *primavera* dove l'anafora ripetuta appare un'invocazione alla vita che rinasce. Gli occhi di Pistoia sono più volte levati verso l'alto a guardare le stelle nel buio della notte sia in *Accolse scaglie di stelle* che in *Le stelle*. La loro luce è contrapposta al buio, numerose e brillanti esse si perdono nella vastità del cielo, come creature umane soffrono la stessa solitudine di chi percorre il sentiero della vita non illuminato dal loro lontano chiarore. Le splendide metafore della prima poesia, in cui si identifica il dolore della vita, si addolciscono nella seconda nella ricerca della propria stella.

*.....Confusa, forse,
nei vasti abissi siderali vaga, ansiosa
di inseguire la giusta via.*

La solitudine e la paura della nostra fragilità possono essere sconfitte da un sorriso, quel sorriso potrà riaccendere la stella guida della nostra vita. Noi chiediamo alle stelle il senso del nostro destino ma ha senso per il poeta cercarlo, sulla terra, nel passo faticoso di ogni giorno, noi solo possiamo riscaldare la luce fredda delle stelle con la nostra umanità. Di stelle il poeta scrive in un'altra lirica *In ogni giorno abita un addio*

*L'alba mette in fuga le stelle, stesse stelle,
stessa alba eppure ogni alba ha i suoi colori,
come le stelle che si rinnovano la sera.*

La nostra vita è un continuo rinascere, ogni giorno sempre uguale a se stesso, muta e si trasforma nella luce di un'alba con sfumature diverse e nel rinnovarsi continuo della natura che noi non percepiamo quando i nostri occhi sono vuoti e guardano, senza coglierne la Bellezza. Le parole ripetute in diversa posizione, in questa come in altre poesie, rivestono di un alone d'armonia la composizione poetica; le immagini sono espresse senza parole oscure e impenetrabili come in questo distico dove la solarità dei versi esprime l'idea del tempo infinito racchiuso in un istante d'amore.

*Si rincorrono due farfalle bianche:
un gioco d'amore tra l'istante e l'infinito.*

Gli interrogativi che offuscano il cuore, la vita che non fluisce senza ostacoli, la solitudine interrotta dalla visione di oggetti quotidiani affollati di sensazioni ed emozioni ripresentano alla mente e al cuore le domande di sempre e si ritrovano in *Chi sei?* Nella lirica si moltiplicano non a caso i punti interrogativi ed esclamativi, (la punteggiatura curata è un'altra peculiarità del verseggiare del poeta) e l'anafora del verbo del dubbio. Non sapere non ci esima dal porci le domande e dal colloquiare con la vita.

*È troppo chiederti cosa cerchi, chi sei,
tu che ti fai chiamare sempre e comunque vita?*

Il poeta immagina la luna, il sole, la notte come creature viventi e costruisce metafore con verbi che impreziosiscono la loro funzione. Con parole incisive, scolpisce ogni elemento collocandolo nell'immaginario del lettore come parte di un sistema armonioso. È la sintonia con la natura che può strapparci al nulla e al silenzio; penetrando nel suo intimo il nostro quotidiano incolore si trasforma nell'arcobaleno della vita.

Non c'è bellezza nella fuga dell'uomo dall'uomo

scrive il poeta e termina la poesia *La fuga* con questo verso

riconoscersi uomini è un raro mestiere.

E di certo Giovanni Pistoia si è riconosciuto uomo nella sua poesia e ci ha consentito di ritrovare la nostra umanità nella profondità dei suoi versi.